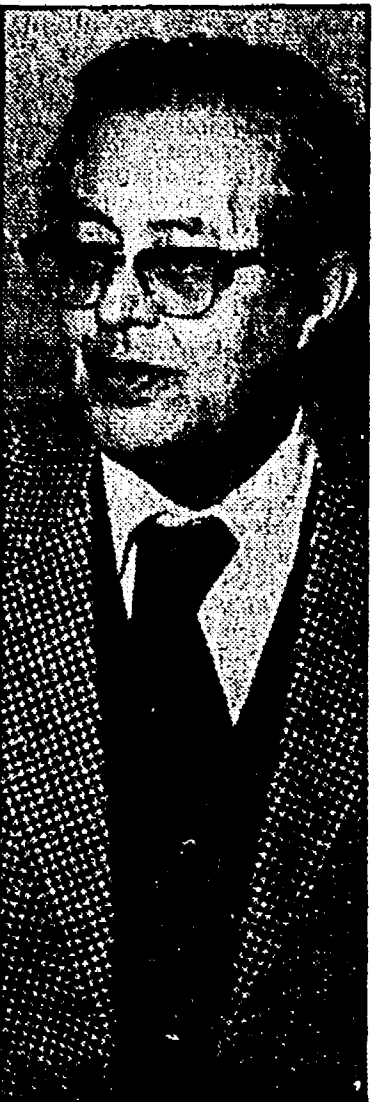


L'ha scritta Gallucci a Vetere dopo la conferenza stampa di mercoledì

Resa pubblica una lettera «riservata»: il Procuratore capo polemizza con Vetere Il sindaco: questa giunta non vuole delegare ad altri i suoi compiti e le responsabilità



Achille Gallucci



Luciano Infelisi

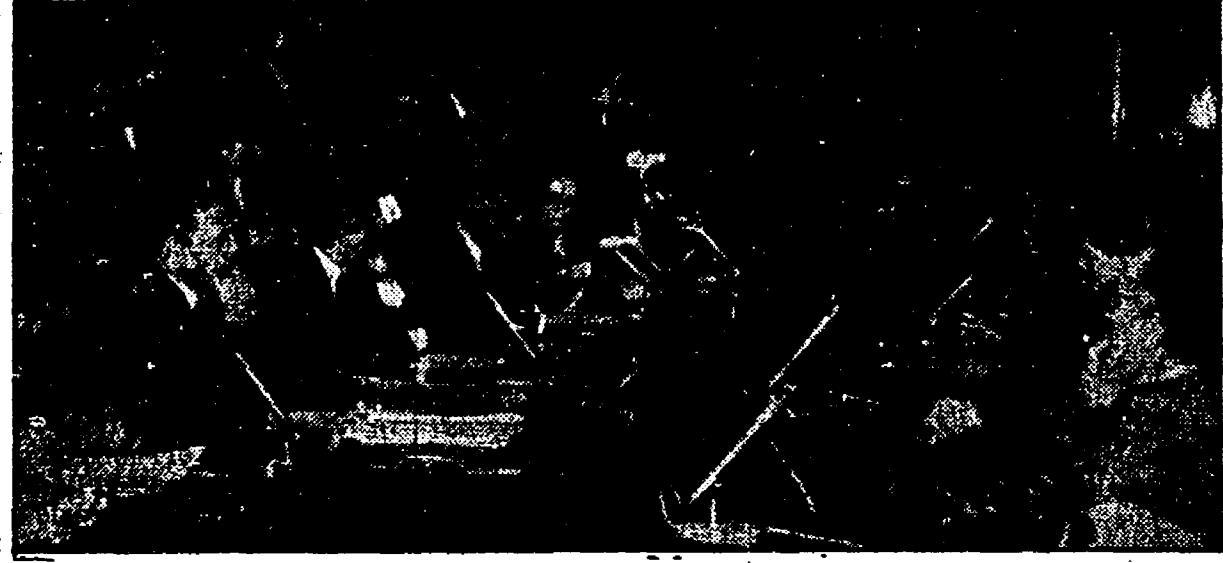


Giancarlo Armati

Il tono è duro, forzatamente polemico, anche se attenuato da una forma piuttosto erudita. Ieri mattina, a Palazzo di Giustizia, il trapezista la notizia che il procuratore capo della Repubblica aveva mandato una lettera al sindaco Vetere. Nella nota il magistrato scriveva che «pur ringraziando per la collaborazione offerta, peraltro dovuta a termini di legge, mi vedo costretto a invitarla a dare le opportune disposizioni, affinché non siano fraposte remore di alcun genere agli ordini impartiti dal giudice penale e alla esibizione di documenti, richiesti a norma della legge...».

«Tutto ciò per un'agenzia di stampa, però, è diventata un'altra cosa: «l'amministrazione comunale non fornirà più dati e comunicazioni alla magistratura sull'operato dei propri dipendenti. E' probabile che sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica sia finita la copia di questo flow d'agenzia. E così il magistrato avrebbe deciso di scrivere la lettera. Ieri pomeriggio, ovviamente, lo studio del sindaco e il confronto con i cronisti. E il compagno Vetere verso sera ha accettato di scambiare due parole con i giornalisti.

Poche le formalità, tant'è che il sindaco non ha tentato di mascherare il suo stupore perché la lettera, che credeva riservata, fosse stata resa pubblica e ha insistito che domani (oggi) renderà a sua volta pubblica la risposta. «Io credo — ha detto conversando — che azioni rilevanti sul piano penale vengano perseguite, e che l'amministrazione abbia il dovere di collaborare col magistrato. Io penso che i funzionari, ai quali fossero richieste notizie da parte del magistrato, devono adempire a un duplice obbligo: ovviamente fornire le informazioni richieste, ma quando le notizie riguardano il Comune e gli uffici capitolini devono essere portate anche alla mia conoscenza, che sono alla guida dell'amministrazione. Ma insomma — hanno domandato i cronisti — il magistrato si indebitamente intronoso in cose che non lo riguardano? «Io non ritengo che il magistrato abbia il diritto di chiedere notizie riguardo all'azione amministrativa, nell'ambito del potere legittimo che l'amministrazione esercita. Prendiamo il caso di un provvedimento disciplinare: fin tanto che esso non si conclude e non si manifestano reati penali non credo che il



Un duro scambio di messaggi - Il sindaco precisa la sua posizione: nessuna indulgenza verso chi sbaglia, chiedo soltanto che ciascuno rispetti le sue sfere di competenza - Una giusta esigenza non deve trasformarsi in un inutile processo generalizzato - C'è un problema serio: assicurare il buon funzionamento dei servizi



Ugo Vetere. In alto: la conferenza stampa di mercoledì

magistrato abbia la facoltà d'intervenire. Questo sul piano giuridico, ma sul piano della sostanza? «Confermo fino all'ultima virgola quanto ho sempre detto: sono decisamente contrario al fatto che una giusta esigenza si trasformi in un inutile e dannoso processo generalizzato. Insomma non escono per la vita della città. Non posso accettare che si ingenerino ingiustificati timori, incertezze nell'operare quotidiano di gran parte dei funzionari che nella stragrande maggioranza hanno compiuto e compiono il loro dovere. Quali sono queste «incertezze? Qui ha preso la paro-

la il «capo-ufficio» stampa del Comune, che ha denunciato casi di alcuni tecnici del Comune, che dovrebbero andare in giro per i rilievi ma da qualche giorno non escono senza tanto di ordine scritto, e quindi con un enorme spreco di tempo: non se la sentono di lasciare l'ufficio in orario di lavoro. E se arrivano «dimettere» le mie responsabilità di amministratore pubblico che si preoccupa ogni giorno del funzionamento di una macchina essenziale per la vita della città. Non posso accettare che si ingenerino ingiustificati timori, incertezze nell'operare quotidiano di gran parte dei funzionari che nella stragrande maggioranza hanno compiuto e compiono il loro dovere. Quali sono queste «incertezze? Qui ha preso la paro-

nostre responsabilità. Vanno colpite le manchevolezze, va vigilato costantemente sul buon andamento dei servizi, vanno introdotte tutte le misure che valgono a superare le difficoltà che abbiamo di fronte. Tutte queste cose vanno fatte assieme. «L'altro giorno — ha proseguito Vetere, rispondendo a un'altra domanda — una persona influente nell'ambiente della magistratura mi ha detto: «signor sindaco, quando l'esecutivo dimette le sue responsabilità non resta altro... Sia chiaro: anche se altri rinunciano alle proprie responsabilità, questo esecutivo non delega a altri i suoi compiti. Ecco perché non vogliamo tollerare certi comportamenti: il senso del limite resta l'unica prova di intelligenza dell'uomo». L'incontro termina qui. Vetere ricorda anche che tutte le forze politiche intervenute nel dibattito sull'assassinio in consiglio hanno concordato sulla necessità che la magistratura intervenga con maggior cautela. Poi, quando i cronisti se ne stanno per andare, il sindaco dice un'ultima cosa: «Non si può fare di tutte le erbe un fascio. Perché non scrivete dei 500 dipendenti comunali che quel tragico novembre di due anni fa, si precipitarono nel Sud, e restarono lì per giorni e giorni? Perché si permette di mettere sul banco degli imputati lavoratori e funzionari che hanno sempre fatto più che il loro dovere?».

s.b.

Resta in piedi l'accusa di «favoreggiamento»

Inchiesta sui «neri» Libertà provvisoria al maggiore dei CC

Contrario il parere del PM - Le indagini sulla centrale fascista di Tivoli continuano - Si precisano intanto i particolari del rapporto tra Vecchioni ed i seguaci di Signorelli - Un «pentito» racconta

Il maggiore dei carabinieri Sergio Vecchioni, inquisito nell'inchiesta sulla centrale fascista di Tivoli è uscito dal carcere. Ma l'accusa contro di lui resta in piedi. Il giudice istruttore Napolitano ha infatti concesso soltanto la libertà provvisoria, su richiesta dell'avvocato.

Il mandato di cattura che il sette settembre aveva portato in carcere l'alto ufficiale parla di favoreggiamento nei confronti di alcuni fascisti coinvolti nell'inchiesta. Il suo arresto era stato sollecitato da uno dei magistrati della Procura che indagano sulle trame nere, con accuse molto pesanti contro l'operato di Vecchioni. E lo stesso magistrato ha espresso per la seconda volta parere contrario al provvedimento di libertà provvisoria. In realtà, in base alla sola accusa di favoreggiamento, difficilmente l'ufficiale sarebbe rimasto in carcere molto a lungo.

Ma le sue responsabilità sono ancora in parte da accertare. Vecchioni era infatti l'inchiesta escano fuori altri particolari. Le indiscrezioni parlano di un «patto» tra l'ufficiale incriminato ed alcuni dirigenti della sezione fascista «Drieu de la Rochelle», fondata dal professor Paolo Signorelli ed altri nomi di spicco del vecchio Ordine nuovo. Tra il '75 e l'80, Vecchioni era infatti il comandante della Compagnia dei carabinieri di Tivoli. Le rivelazioni su questo «patto» sarebbero uscite da uno dei più importanti ed informati «pentiti» neri, Aldo Tisei, anche lui di Tivoli, anche lui tra i fondatori del famigerato circolo.

Tisei s'è soffermato a lungo sulla figura di Vecchioni, sugli scambi di favori tra lui e i fascisti della zona. In particolare ha citato un paio di episodi. Il primo riguarda le «schede» di giovani della sinistra extraparlamentare, consegnate secondo Tisei — a Vecchioni dai fascisti di Tivoli. In cambio i camerati di Signorelli potevano portare avanti tranquillamente la loro attività non proprio legale. Un altro «favore» al maggiore dei CC i «neri» lo fecero quando a Tivoli arrivò uno stock di armi, destinato alla malavita. In virtù degli ottimi rapporti che la criminalità della zona aveva sempre mantenuto con i fascisti, Tisei e soci riuscirono a passare la soffitta all'ufficiale. E così Vecchioni poté terminare la sua «brillante operazione» ottenendo l'«encomio» dei suoi superiori.

Prima o poi, però, sapeva di dover ricambiare in qualche modo il favore. L'occasione arrivò con una richiesta d'indagine affidata alla compagnia di Vecchioni da parte della magistratura romana su alcuni personaggi della destra di Tivoli. Tra questi, lo stesso «pentito» Tisei e il killer Sergio Caporaso, assassinio di Antonio Leardi, nonché implicato in stragi ed attentati. «Guardate che è meglio cambiare aria, consigliò il maggiore ai due. Tisei e Caporaso finirono ugualmente in carcere in altre occasioni, ma la denuncia di quel «patto» è di una gravità estrema.

Si tratterà ovviamente di stabilire con certezza tutte le responsabilità. Di fatto, però, l'autodifesa del maggiore Vecchioni è abbastanza illuminante. «Non è certo reato — ha detto ai giudici — utilizzare degli informatori ricambiando in qualche modo il favore. E' un problema, questo, che spetterà alla magistratura risolvere. Anche se i «favori» a questo punto sembrano davvero troppi.

Ancora avvolta nel mistero è invece la vicenda giudiziaria degli altri due ufficiali dei carabinieri coinvolti nell'inchiesta del giudice istruttore Napolitano: Pappalardo e Luigi Caracò, entrambi tenenti colonnelli, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per associazione sovversiva e banda armata. Probabilmente, anche gli indizi su di loro riguardano la loro attività. I due comandò infatti la stessa Compagnia di Tivoli, prima del maggiore Vecchioni, mentre Caracò dirige ancora oggi il gruppo «Roma secondo» dei carabinieri, con giurisdizione anche a Tivoli.

Nella foto: il maggiore Sergio Vecchioni



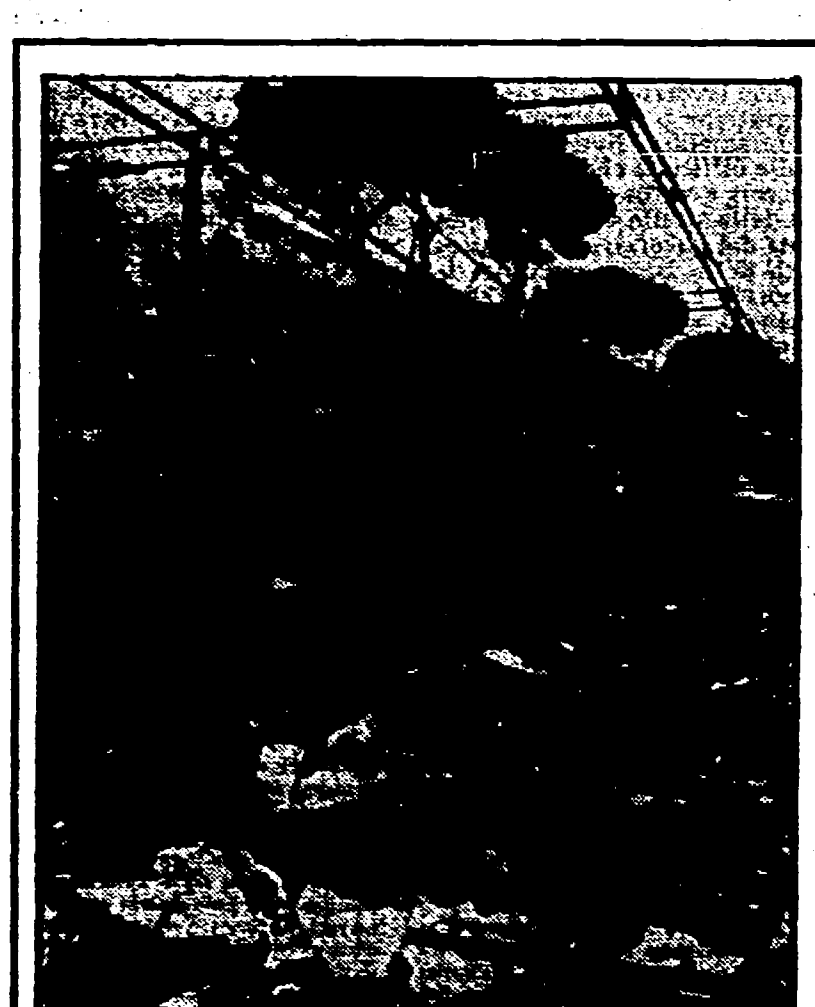
Nuova indagine sul primario

La terapia di Moricca uccise alcuni malati?

Aperta formalmente l'istruttoria sulla «terapia del dolore» praticata dal dottor Guido Moricca, il primario del «Regina Elena» già condannato a nove anni di carcere per concussione. L'inchiesta servirà ad accertare se, oltre alle esose tangenti che il professor Moricca e la sua équipe pretendevano per il ricovero dei pazienti nell'istituto pubblico, le terapie praticate non siano state in diversi casi dannose o addirittura mortali per i malati. Il primario aveva ricevuto qualche tempo fa una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo plurimo e lesioni gravissime ed erano partite le indagini del giudice Armati tese ad accertare la validità del cosiddetto «blocco di prova», iniezioni di alcool nei centri nervosi per calmare gli atroci dolori dei malati di cancro.

Si tratta ovviamente di una indagine delicatissima, per la quale è indispensabile l'aiuto di esperti. Ieri il dottor Armati ha formalizzato l'inchiesta, passata ora al giudice istruttore, che potrà così avviare accertamenti e indagini più rigorosi, forse nominare una commissione di tecnici e di medici in grado di esprimere un giudizio. I gravissimi sospetti sulle terapie che il professore applicava sia al «Regina Elena» sia nella sua clinica privata «Valle Giulia» sono nati dalle testimonianze e dai racconti di alcune delle decine di vittime della concussione. Sembrava che ci sia anche una denuncia alla magistratura da parte di almeno otto familiari di pazienti deceduti dopo le cure praticate sotto la supervisione del primario.

I «blocchi di prova», secondo le denunce dei familiari dei malati, non sarebbero stati che l'ennesimo abuso, una vera truffa, che invece di portare beneficio ai pazienti avrebbero accelerato la loro morte. Per la verità, durante il lungo processo al primario ed alla sua équipe, alcuni autotrovi primari e medici avevano espresso perplessità e sospetti sulla «terapia del dolore» che Moricca non solo praticava ma propagandava in tutto il mondo e pubblicava con una accorta campagna orchestrata attraverso giornali e televisione. Le critiche velate, e sospetti di approfittare e di speculare non solo sul piano economico sulla vita dei malati, non avevano però mai avuto nessuna conseguenza, né penale né di altro genere. Ora invece si aprirà una vera e propria istruttoria giudiziaria. Intanto il professor Moricca, dopo una breve permanenza in carcere, è ritornato nell'ospedale San Camillo, sempre detenuto, perché sofferente ancora dei postumi di un infarto di cui è stata vittima qualche anno fa.



Incendio a via Sannio

E' bastato spargere un po' di benzina per terra per far divampare il rogo. Quarantotto persone sono state ferite, alcune gravemente, in un incendio scoppiato tra una bancarella e l'altra il liquido infiammabile. Poi con un fiammifero hanno dato fuoco a uno straccio impregnato di benzina.

Le fiamme sono divampate in un attimo avvolgendo rapidamente i banchi. L'incendio si è propagato rapidamente e prima che arrivassero i vigili del fuoco aveva già mandato in fumo buona parte del mercato.

In sciopero il personale di piazza Adriana

Bloccati oggi gli uffici della Procura Generale

Oggi in sciopero il personale della Procura Generale di Roma. L'astensione dal lavoro è stata decisa l'altro giorno in una assemblea nei locali di piazza Adriana. Nella riunione è stata denunciata e discussa la grave situazione che si è creata dopo il trasferimento degli uffici della Procura da piazzale Clodio e piazza Adriana, negli ex locali Onig.

Lo stato e le condizioni in cui dobbiamo operare — hanno protestato i lavoratori — sono impossibili; assurdo il comportamento tenuto dal Procuratore Generale nei confronti del personale che si era recato da lui

Lutto È morta, dopo una lunga malattia, Palma Santecchia madre del compagno Ugo Spasenti. Al compagno Ugo, al fratello Enzo, le fraterne condoglianze dei compagni di Vieterbo, della Federazione comunista e dell'Unità. I funerali si svolgeranno oggi alle 15 a Bassano in Teverina.

Era stato ripescato nel lago circa un mese fa

Identificato il terzo cadavere di Guidonia

Il corpo apparteneva a Gennaro Asciumi, trentenne, pregiudicato

E' stato identificato ieri mattina il terzo cadavere ripescato circa un mese fa nel laghetto di Guidonia, nel corso delle indagini guidate dal giudice Imposimato su una misteriosa internazionale che trafficava armi e terroristi neri. Il corpo che è rimasto a lungo senza un nome apparteneva a Gennaro Asciumi, un pregiudicato ucciso con quattro colpi di pistola alla testa e poi sepolto nel «cimitero» della mala.

Il cadavere fu trovato il 22 gennaio scorso, nell'iterno di una cinquecento rossa, la settantacinquesima auto tirata su per ordine dei magistrati che conducono l'inchiesta sull'evoluzione di destra. Indosso aveva ben pochi segni di riconoscimento: solo delle calze di lana e un paio di mocassini ai piedi, gli unici indumenti che avevano resistito all'erosione dell'acqua. Ben visibili erano invece sul cranio all'altezza della tempia quattro fori. I primi esami stabilirono che l'esecuzione doveva essere avvenuta quasi certamente un anno fa. La macchina infatti era stata rubata nel gennaio dell'anno scorso ad un abitante di Villalba di Guidonia, un centro non molto distante dal laghetto.

Gli alcuni giorni prima le squadre di palombari impegnate nelle ricerche nelle acque del lago avevano recuperato altri due corpi: quelli di Vincenzo Travaglione nato all'Asmara e Gennaro Mondella di Roma, ripescati in avanzato stato di decomposizione entro un'«Alfa Romeo» 1300 coperta di ruggine e senza targa. Gli investigatori conoscevano i loro nomi: erano stati indicati da alcuni esponenti «pentiti» della grossa organizzazione.

Il Tar non ferma i lavori della centrale

Non è stata accolta dai giudici del Tar la richiesta fatta dal comitato cittadino di Montalto di Castro contro l'installazione della centrale nucleare. Il tribunale regionale del Lazio ha rinviato infatti al 23 giugno l'esame del ricorso presentato dal comitato. Questo significa, in poche parole, che per ancora quattro mesi i lavori per la realizzazione del complesso termonucleare potranno proseguire senza nessun intralcio.

Il ricorso in proposito riguarda il provvedimento emanato dal ministero dell'Industria grazie al quale poterono riprendere i lavori bloccati dopo le polemiche sorte tra le associazioni per la difesa dell'ambiente e le autorità. Il decreto era stato formulato sulla base dei risultati di una perizia tecnica sul sottosuolo del Pian dei Gargani, la zona dove dovrebbe sorgere la centrale.

Riforma della scuola: «interrogazione» al ministro Sulla riforma della scuola media superiore gli studenti interogheranno direttamente il ministro. L'occasione l'ha offerta la fondazione Casalegno, con un'originale iniziativa. Martedì 2 marzo, alle 16.30 nell'Aula magna del Liceo Virgilio (via Giulia 38), docenti, studenti e genitori potranno discutere con l'on. Bodrato, con il presidente della Pubblica Istruzione della Camera, Romita, e con il pedagogista Lombardo Radice.